

Al centro di un'ampia spianata erbosa, a 2588 metri d'altezza, sorge il Rifugio Sella.

Alle nove e mezzo, tardi per la verità, partiamo da Valnontey, attraversiamo il ponte di legno sul torrente e raggiungiamo i casolari dove finisce l'asfalto.

Inizia qui il sentiero: nella prima parte fiancheggia, a destra, il giardino botanico alpino "Paradisia" (vi dirò qualcosa più avanti), a sinistra i pascoli dove le mucche, coi campanacci al collo, si nutrono per produrre quell'ottimo latte, base di tante squisite pietanze locali.

Si sale lungo una comoda e sicura mulattiera e anche se il dislivello da superare è di circa 950 metri, il percorso è ben segnato, non presenta alcuna difficoltà e si dovrebbe concludere in due ore e trenta minuti.

Molte sono le varietà di fiori, anemoni delle alpi, miosotis, primule, genzianelle, che diventano più belle ma più piccole man mano che ci avviciniamo alla meta.

Il tempo si fa incerto e un po' per riscaldarmi, un po' per gareggiare "allungo" il passo lasciandomi indietro tutti ma accompagnato, sull'altro versante della montagna, da un camoscio che sembra seguirmi fino al Sella.

Ecco, infine, al centro di un'ampia spianata erbosa, i due edifici del Rifugio, uno dei quali, in altri tempi, era la Reale Casa di caccia del Gran

Lauson, oggi è di proprietà della Sezione CAI biellese.

Mette a disposizione 62 posti letto: in estate è custodito ed offre un ottimo servizio di ristoro, del quale parlerò fra breve.

A questo punto, faccio la classifica degli arrivi:

- primo, in poco più di due ore e trenta minuti, il sottoscritto (al Rifugio alle dodici e trenta);
- Maria Rosaria e Tommaso secondi, a pari merito, (dodici e quaranta);
- ultimi gli altri (ore tredici).

Dato che a queste quote la fame si fa sentire, lascio le amenità e vi parlo del pranzo.

Polenta e funghi, salpicce alla cacciatora e alla griglia, contorno di carote, patate e melanzane, pere al forno e tè: tutto molto curato, ben presentato e soprattutto molto buono, al prezzo di quarantamila lire.

Nelle nostre camminate, è sicuramente il più alto che abbiamo trovato ma, considerato che i rifornimenti qui arrivano solo via mulo o elicottero, e che il livello qualitativo è ottimo (da ristorante piuttosto che da rifugio alpino), ci sembra accettabile.

Il tempo è peggiorato e fa freddo quando usciamo, così indossiamo felpe e impermeabili, per riprendere la marcia alla ricerca degli stambecchi, avvistati col binocolo durante una pausa del pranzo.

Dopo circa quindici minuti d'avvicinamento, sotto una leggera cappa di nebbia, ne incontriamo un piccolo branco di nove: sono tranquilli, brucano e si lasciano avvicinare.

